

Un'associazione per imparare a vivere la natura

Zero to Wild. Fondata nel 2009 da 2 coniugi e 4 soci. Un aiuto ad avvicinarsi alla vita all'aria aperta attraverso cammini, trekking e viaggi di scoperta, nella lentezza

CHIARA RONCELLI

La natura può avere un forte effetto sulla vita delle persone, sulla loro salute e sul loro benessere. Entrare in contatto con la natura può stimolare e gratificare ogni individuo. Con questo obiettivo nel 2019 i coniugi Marco Rovati e Laura Bonetti insieme ad altri quattro soci hanno fondato l'associazione Zero to Wild. Insieme vogliono aiutare uomini e donne di tutte le età ad avvicinarsi alla vita all'aria aperta, attraverso cammini, trekking e viaggi di scoperta, facendo assaporare l'amore per la lentezza, la curiosità verso i luoghi attraversati, i loro abitanti e le tradizioni sempre con un'attenzione specifica all'impatto ambientale.

Beni pubblici da tutelare

Ma non solo: Zero to Wild vuole essere promotrice di un turismo sostenibile, che lascia l'ambiente così come l'ha trovato e sostiene i territori che attraversa e le loro economie. «Dopo aver percorso diversi itinerari in natura come coppia, nel 2019 abbiamo riunito intorno a noi un gruppo di persone che condividono con noi la passione per la vita in natura - raccontano Marco e Laura -. Con loro abbiamo fatto nascere l'associazione e definito alcune colonne portanti per la nostra attività: il rispetto dell'ambiente, l'entrare in natura preparati, la conoscenza di quelle zone che non sono



Marco Rovati e Laura Bonetti

prese in considerazione dal turismo di massa. Siamo convinti che conoscere e apprezzare la natura sia uno dei beni pubblici da tutelare. E la gente tutela quello che conosce, quindi abbiamo scelto di impegnarci per far conoscere la natura che ci circonda».

L'anno di avvio delle attività ha visto l'associazione impegnata in attività accessibili a tutti, che consentissero di avvicinare le persone alla natura e far capire loro che non c'è nulla da temere. Ginnastica all'aperto, escursioni in giornata per scoprire cammini locali, lezioni per insegnare alle persone ad avvicinarsi alla natura in modo consapevole e sicuro, corsi di primo soccorso, esperienze notturne in tenda per famiglie. I programmi per il 2020 erano tanti, ma il Covid-19 ha imposto anche a Zero to Wild di

fermarsi e questo è quello che continueranno a fare finché i rischi di accompagnare le persone in natura rimarranno alti. Stare fermi però non è nella natura di Marco, Laura e degli altri membri dell'associazione: «Siamo consapevoli che per tutto il 2021 sarà difficile realizzare attività in gruppo, così abbiamo pensato di sfruttare questo tempo sospeso per impegnarci nella promozione delle aree meno conosciute e meno battute della nostra terra».

Tutte le informazioni

Lo faranno partendo per un cammino e pubblicando sul sito zerotowild.org tutte le informazioni tecniche perché anche altri possano poi ripercorrere i loro passi. Se la condizione sanitaria lo permetterà, ai primi di maggio Marco e Laura partiranno per un viaggio di esplorazione a piedi di due percorsi italiani, prima la «Via degli abati» da Pavia a Pontremoli e da lì si collegheranno alla «Alta via dei parchi» che attraversa tutta l'Emilia Romagna e diverse aree tutelate dal progetto «Tutela 2000». Sul sito renderanno disponibili anche approfondimenti e schede per conoscere le realtà che incontreranno lungo il percorso e che promuovono forme di sviluppo sostenibile: realtà di produzione alimentare, di turismo sostenibile, di ospitalità diffusa che mostrano come una forma di turismo differente



Un gruppo durante un'escursione organizzata dall'associazione Zero to Wild prima del Covid

■ Lo stop alle attività per il Covid: ora un cammino raccontato via web nell'«Alta via dei parchi»

■ L'idea è costruire un network per un'offerta turistica sostenibile anche nella Bergamasca»

esista e sia accessibile. «Siamo convinti che la montagna viva solo se abitata e presidiata da persone che rispettano il luogo in cui si trovano, con i nostri percorsi vogliamo conoscerle, promuoverle e sostenerle». Tutti i materiali rimarranno poi disponibili gratuitamente sul sito dell'associazione per permettere a chi fosse interessato di documentarsi, di ripercorrere il viaggio ma anche di creare autonomamente il proprio percorso di turismo sostenibile.

Un progetto ambizioso, che ha bisogno di essere sostenuto: per questo il 21 marzo, Giornata mondiale delle foreste, l'associazione lancerà una campagna di crowdfunding per chiedere ai cittadini bergamaschi e non solo di contribuire alla causa e di impegnarsi insieme per tutelare l'am-

biente da uno sviluppo senza criterio. La raccolta fondi coprirà i costi vivi del progetto, ma anche l'impalcatura tecnologica necessaria per pubblicare tutto il materiale che rimarrà a disposizione degli utenti. La piattaforma per le donazioni sarà disponibile dalla data di lancio sul sito www.zerotowild.org. «Questa esperienza vuole essere un prototipo - concludono Marco e Laura -. Se dovesse funzionare, sarà solo il primo di tanti progetti di promozione del territorio italiano. Ci piacerebbe ripeterlo presto anche nelle nostre zone. Non nascondiamo che l'idea è quella di costruire un network di collaborazioni per realizzare un'offerta turistica sostenibile che sia agente di cambiamento per il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un manifesto degli enti no profit «Bassa, governare il cambiamento»

No al consumo di suolo

Petizione on line: chiedono una profonda riflessione su quanto sta avvenendo nel proprio territorio

Il territorio della Bassa bergamasca sta cambiando e le associazioni che lo abitano esprimono preoccupazione per quello che sta accadendo: una rete di associazioni capitanata dalla Consulta delle associazioni di Romano di Lombardia ha lanciato in questi giorni una petizione online e ha inviato un manifesto dal titolo «Governa-

re il cambiamento» ai rappresentanti politici contro il consumo di suolo. A firmarlo sono state ventinove realtà del Terzo settore di Bariano, Bergamo, Calcio Civate al Piano, Cologno al Serio, Covo, Morengo e Romano di Lombardia, che chiedono una profonda riflessione su quanto sta avvenendo nel proprio territorio, in relazione all'enorme consumo di suolo conseguente alle installazioni logistiche già realizzate, in fase di realizzazione od in progetto di essere realizzate.

Le associazioni, i gruppi informali e gli enti del Terzo setto-

re sono intervenuti su questo argomento in parte per uno specifico scopo statutario di tutela ambientale, che li impegna nell'attenzione al consumo di suolo, alla situazione viaria e all'inquinamento prodotto dall'aumento dei mezzi di trasporto legati alla logistica. Altre realtà, invece, rappresentano esperienze culturali o sociali da tempo presenti sul territorio e si fanno portavoce delle preoccupazioni che sentono crescere tra i cittadini che incrociano nelle loro diverse attività per ciò che sta avvenendo nella Bassa pianura bergamasca. Preoccu-

pate per le condizioni dell'ambiente in cui vivono e operano, le associazioni nel documento e nella petizione chiedono in primo luogo una moratoria di tutte le istanze di intervento non ancora perfezionate per non compromettere ulteriormente la situazione, ma soprattutto l'attivazione degli strumenti previsti dal Piano territoriale di coordinamento provinciale per arrivare ad un piano d'area sostenibile e condiviso. La rete di associazioni firmatarie ritiene, infatti, che la situazione renda necessaria una valutazione complessiva di tutte le installazioni

presenti nel territorio, perché l'impatto complessivo di queste ultime va al di là dei confini comunali e deve tenere in considerazione quanto già presente o in progetto di essere nei Comuni circostanti.

A sostegno del documento la rete promotrice ha attivato una petizione online per dare la possibilità a tutti i cittadini di far sentire la propria voce. Nel testo della petizione si legge che «c'è un disegno che vorrebbe i territori lungo l'autostrada Brembani come un enorme magazzino delle logistiche», che però non corrisponde ai desideri dei cittadini che quei territori li abitano. Perché «quando questo disegno compromette l'equilibrio di un ecosistema, quando la concentrazione delle logistiche consuma oltremodo suolo, quando incrementa il traffico e aumenta l'inquinamento, quando compromette la salute

dei cittadini allora non è sviluppo sostenibile». Le associazioni chiedono quindi alle istituzioni politiche di lavorare congiuntamente per fare in modo che le azioni di sviluppo del territorio tengano conto anche delle ripercussioni sulla popolazione, intervenendo con mitigazioni e compensazioni che rendano sostenibili tutti gli interventi. «Con questa petizione possiamo far sentire la nostra voce a salvaguardia del territorio che ci ospita ma che non ci appartiene, che è casa comune, nostra e delle future generazioni», si legge a conclusione del testo che accompagna la raccolta firme. La petizione «Fermiamo la svendita del territorio della Bassa pianura bergamasca» è disponibile sul sito change.org. Per maggiori informazioni scrivere a assoconsulta.romano@gmail.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA